LA PRIMA CORRISPONDENZA DA TOKIO DEL NOSTRO INVIATO ARMINIO SAVIOLI

Giubilo in Giappone ed emozione in tutto il mondo per la grande vittoria popolare contro l'imperialismo

(Continuazione dalla 1. pagina)

senhower alla data prestabilita, rischiava di tradursi in una catastrofe per il «partito americano».

E' in questa situazione che Kisci, dopo un rapido consulto con il ministro degli esteri e con il capo della polizia, convocava nuovamente il gabinetto in seduta di emergenza. La seduta era drammatica. Mentre essa era in corso, si apprendeva che venti dirigenti del partito governativo, avevano telegrafato ad Eisenhower a Manila, di loro iniziativa, chiedendo al presidente americano di rinviare il viaggio «nell'interesse dell'amicizia tra i due paesi». Il ministro dell'istruzione offriva le dimissioni purchè si arrivasse a questa soluzione.

Il partito era, evidentemente, più che mai diviso, e Kisci doveva, questa volta, capitolare. Al termine della riunione, Fugiyama si recava dall'ambasciatore americano, Douglas Mac Arthur junior, e gli comunicava che «date le attuali condizioni del Giappone sarebbe difficile garantire la sicurezza del presidente».

La radio, le edizioni straordinarie dei giornali, le grida di gioia dei dimostranti diffondevano immediatamente l'annuncio. Poco dopo, Kisci convocava la conferenza stampa cui abbiamo accennato. Con volto rabbuiato, il premier ha detto: «Mi rincresce constatare che le attuali condizioni in Giappone non sono idonee per accogliere un capo di Stato. Ho chiesto pertanto che Eisenhower rinvii la sua visita fino ai momento in cui il popolo giapponese possa salutarlo con unanime cordialità». Kisci ha esposto quindi nuovamente la sua tesi secondo la quale gli avvenimenti di questi giorni sarebbero il frutto di una «congiura del comunismo internazionale», intesa a distruggere il regime parlamentare e ha sostenuto che soltanto la considerazione dei pericoli per l'incolumità di Eisenhower avrebbe indotto il governo a modificare i suoi piani, prendendo in considerazione la volontà di quella che egli ha definito, con involontario umorismo, «una sparuta minoranza». Ma, ha concluso Kisci, fornendo così le più negative indicazioni circa gli orientamenti del governo nell'immediato avvenire, non vi saranno dimissioni del governo nè scioglimento del parlamento «prima dello scambio dei documenti di ratifica del trattato tra Giappone e Stati Uniti».

TOKIO — Il premier Nobusuke Kisci, serio in volto, annuncia davanti ai microfoni ai giornalisti di aver chiesto al presidente Eisenhower di rinviare la sua visita in Giappone (Telefoto)

La lotta del popolo giapponese, che ha colto oggi questa sensazionale vittoria, è dunque lungi dall'essere conclusa. Ma quanto ho potuto vedere e apprendere di essa, fin dal primo momento del mio arrivo a Tokio, autorizza la previsione di nuovi e travolgenti sviluppi.

I protagonisti della storica battaglia non sono una massa informe e disordinata, come la stampa occidentale li descrive, bensì un'autentica elite intellettuale e operaia, politica, perfettamente organizzata e disciplinata, moderna. Immaginate migliaia di studenti di medicina in camicia bianca, gruppi di facoltà con le rispettive bandiere verdi, viola, gialle, arancio, rosse, e persino con la bandiera dalla colomba dell'Università cristiana, un servizio d'ordine perfetto, che include perfino ambulanze, infermiere, medici, Croce Rossa e Croce Verde, pullmann, altoparlanti, fotoreporters, operatori della televisione in elmetto. Lo sfondo della battaglia è un'immensa, moderna città industriale, gremita di automobili e di camion inglesi, americani, giapponesi, con una metropolitana migliore che a Londra, il verde parco, il palazzo imperiale in cemento armato, vetrocemento e asfalto.

Il paese più industrializzato dell'Asia non comunista è forse entrato in una nuova fase decisiva della sua storia.

La clamorosa sconfitta di Kisci è stata ammessa stasera in un'edizione straordinaria dal più grande giornale borghese conservatore, il Mainichi.

Il Partito comunista ha emesso una dichiarazione che esalta la grande vittoria patriottica e incita alla lotta unitaria tutte le forze democratiche per lo scioglimento della Dieta e «la creazione di un governo provvisorio composto da tutti gli elementi anti-Kisci, sotto il cui controllo tenere le elezioni generali». A tale scopo, la dichiarazione invita la classe operaia a organizzare lo sciopero generale.

Il compagno Kenji Miyamoto, segretario generale del Comitato centrale del Partito, mi ha dichiarato che i comunisti sono pronti a sostenere tale governo provvisorio senza nulla chiedere tranne l'espulsione della cricca di Kisci dalla vita politica e nuove elezioni democratiche, che permettano al popolo di decidere sul trattato nippo-americano. E' un obbiettivo realizzabile. Settanta leaders liberaldemocratici sono già contro Kisci, sebbene non contro il trattato. Una maggioranza anti-Kisci esiste. Miyamoto indica l'ex premier Iscibasci, Katayama e il membro della famiglia reale Higasci Kuni come possibili capi del governo provvisorio.

Le organizzazioni studentesche hanno reso noto stasera che continueranno le manifestazioni dinanzi alla Dieta e boicotteranno le lezioni universitarie fino a quando non sarà stato conseguito l'obbiettivo di impedire la ratifica del patto. Il SOHYO ha organizzato dal canto suo per sabato prossimo una manifestazione di trecentomila operai per chiedere le dimissioni di Kisci

TOKIO: A sinistra una drammatica veduta dei sanguinosi scontri di mercoledì. Si vedono tre feriti a terra, mentre due poliziotti sollevano quasi trascinandola per le braccia una studentessa ferita. Un'altra donna sta cercando di portare aiuto ad uno dei feriti che giacciono a terra, privi di sensi. A destra le solenni onoranze funebri per la ragazza Miciko Kamba rimasta uccisa durante la battaglia davanti alla dieta giapponese (Telefoto)

Vittoriosi i lavoratori della «Convair»

CAPO CANAVERAL, 16 — Gli scioperanti della «Convair» produttrice del grande missile Atlas, hanno ottenuto soddisfazione nelle loro richieste. I datori di lavoro sono stati costretti a cedere e a presentare un nuovo contratto di lavoro. E' stato così posto fine allo sciopero che durava da nove giorni.

Rimangono in sciopero altre migliaia di tecnici della industria missilistica dipendenti da altre grandi società

Le reazioni internazionali ai fatti di Tokio

Washington: «Una nuova enorme perdita di prestigio» Il Times: «E' finita l'era degli Stati Uniti in Giappone»

Stevenson dichiara che è fallito il mito della «pace e prosperità» - Mosca parla di bancarotta del governo Kisci - Pechino esalta la vittoria del popolo giapponese - Il Foreign Office afferma che la Gran Bretagna non è direttamente interessata

WASHINGTON, 16. — Il drammatico susseguirsi di notizie con cui gli americani hanno appreso che Eisenhower era costretto a rinunciare al viaggio in Giappone ha suscitato vaste e profonde reazioni in America.

Alcuni, come il senatore John Kennedy, candidato democratico alla Casa Bianca, hanno tentato di nascondere il grave smacco della politica estera americana sotto pretesi «ordini» impartiti «da Mosca» agli operai e agli studenti di Tokio. Kennedy ha detto di ritenere che i fatti verificatisi a Tokio sono stati compiuti per ordine di Mosca «allo scopo di porre in imbarazzo gli Stati Uniti e di intensificare la guerra fredda».

Ma, con molto maggior realismo, numerosi uomini politici di primo piano riconoscono amaramente la perdita di prestigio registrata dagli Stati Uniti. Il presidente della Commissione esteri del Senato, Fullbright, ha preso nettamente posizione contro l'esecutivo, dichiarando che un altro colpo è stato inferto alla dignità degli Stati Uniti dopo «gli imbarazzi connessi con il fallimento del vertice». Mentre bisogna dare atto al governo di Tokio della «saggezza» della sua decisione, ha detto Fullbright, non si può fare a meno di rilevare lo scacco subito dalla nostra politica. Lyndon Johnson, del Texas, *Speaker* del Senato, ha ricordato di avere già invitato Eisenhower, nei giorni scorsi, a soprassedere alla visita e ha detto che «gli avvenimenti sembrano giustificare le nostre obiezioni». Adlai Stevenson ha detto, in evidente polemica con le affermazioni fatte da Eisenhower a Manila, che «il programma repubblicano di pace e prosperità è chiaramente smentito dai fatti» e che «la situazione degli Stati Uniti nel mondo parla da se». Anche Stevenson ha ricordato i suoi timori, che la visita di Eisenhower potesse far cadere Kisci e naufragare la ratifica del trattato nippo-americano, e ha concluso: «Non mi sorprende che Kisci abbia deciso per il no». Il senatore Stuart Symington ha detto che «ogni americano deve rendersi conto che, ancora una volta, abbiamo subito una importante perdita di prestigio».

Addirittura lieto per l'accoglimento dell'invito a rinunciare al viaggio fatto da Kisci ad Eisenhower, si è detto il presidente del Comitato per le forze armate del Senato degli Stati Uniti, Richard Russel. «Sono lieto di apprendere — egli ha detto — che Eisenhower non andrà a Tokio. Lo avevo invitato con lettere e telegrammi a non andarci. E' chiaro che in Giappone regna uno stato di semianarchia ed apparentemente il popolo non ha alcun rispetto per il governo. La presidenza degli Stati Uniti è uno dei più alti incarichi esistenti sulla Terra, e il presidente non dovrebbe recarsi in località dove potrebbe essere insultato». Il repubblicano Leverett Saltonstall ha detto di sentirsi «sollevato» al pensiero che Eisenhower non dovrà più sfidare la folla di Tokio.

Dalle dichiarazioni e dai commenti si capisce a sufficienza in quale confusione si trovino i dirigenti della politica estera americana, i quali, tuttavia, sembrano decisi a non rinunciare alla ratifica del trattato nippo-americano firmato il 19 gennaio a Washington da Kisci e Herter. Il Dipartimento di Stato ha detto oggi di non essere a conoscenza di «alcun motivo» per cui il Senato dovrebbe rifiutarsi di ratificare il trattato. Herter, da domenica scorsa in vacanza nel Massachusetts, si è tenuto oggi in contatto con il Dipartimento di Stato dove farà ritorno domenica prossima.

Alcuni parlamentari hanno infine denunciato «l'evidente fallimento della politica di aiuti all'estero» per perorare nuove, drastiche riduzioni all'ammontare complessivo di tali aiuti. Il presidente della commissione senatoriale per pubblici stanziamenti, Passman, ha detto in particolare che è stato ormai dimostrato che gli Stati Uniti «non possono comprare gli amici».

Mosca

MOSCA, 16. — Il governo giapponese, nel proporre al presidente degli Stati Uniti di rinunciare al viaggio a Tokio, ha ammesso la sua bancarotta. Questo è il primo commento fatto dalla *Tass*. «Il gabinetto Kisci — scrive la *Tass* — si è scontrato nella decisa opposizione del popolo giapponese ed è stato costretto ad annullare la visita del presidente americano, dando così testimonianza del proprio fallimento. E' un colpo gravissimo al prestigio americano. Questa è una naturale conseguenza di una politica basata sul vergognoso fondamento della disuguaglianza, del disprezzo per gli altri popoli e della creazione di blocchi militari».

Sulle *Izvestia* è apparso questo pomeriggio, insieme con la notizia, un articolo di fondo dedicato agli avvenimenti di Tokio. «Questa è la missione di buona volontà del presidente Eisenhower — scrive il giornale pomeridiano moscovita. — Le mani del presidente sono macchiate del sangue dei giapponesi caduti di fronte all'edificio del Parlamento».

Londra

LONDRA, 16 — Un portavoce del *Foreign Office*, interrogato dai giornalisti, si è rifiutato di fare qualsiasi commento «Il governo britannico — egli ha detto — non è direttamente interessato nella faccenda». Tuttavia, fonti governative britanniche hanno espresso poca sorpresa per l'accaduto. A Londra si è anche del parere che la posizione dei dirigenti giapponesi sia rudemente scossa.

Il *Times* definisce la rinuncia di Eisenhower «il più grave colpo inferto al prestigio di un presidente americano dalla fine della seconda guerra mondiale» e si dichiara certo che il nuovo episodio avrà effetti decisamente sfavorevoli per lo attuale gruppo dirigente americano, nelle prossime elezioni. Per il Giappone, scrive poi il giornale, ricordando gli esempi della Corea del Sud e della Turchia, si tratta di una svolta: è «la fine dell'era di Mac Arthur».

Lo *Star* considera «saggia» la decisione di cancellare il viaggio e nello stesso tempo si augura che da questo fatto il Dipartimento di Stato tragga le dovute conclusioni, cercando di rendersi conto, finalmente, che la democrazia «è qualche cosa che le nazioni devono acquisire per conto proprio e non adottare su prescrizione di Washington, di Londra o di qualsiasi altro».

Il laburista *Daily Herald*, scrive, nel suo numero di domattina, che quanto accade rappresenta non solo un finale amaro per gli otto anni di presidenza di Eisenhower, ma anche un serio attacco al prestigio americano in Estremo Oriente. «Tutto ciò — scrive il giornale — per colpa del tanto famigerato volo-spia dello U-2».

Pechino

PECHINO, 16 — Un breve commento dell'agenzia *Nuova Cina* diramato subito dopo l'annuncio dell'annullamento del viaggio, esalta la vittoria del popolo del Giappone. «Si tratta — scrive *Nuova Cina* — di una vittoria del popolo nipponico nella sua giusta lotta patriottica contro la visita di Eisenhower».

Vastissima eco degli avvenimenti di Tokio

Messaggi e manifestazioni di solidarietà in Italia

Un appello della F.G.C.I. — Assemblea straordinaria degli organi dirigenti della Federazione romana del P.C.I. e della F.G.C.I. — Un comunicato del Comitato direttivo della Camera del Lavoro — Allarmato Bettiol, antineutralista Saragat

La notizia che Eisenhower non andrà più a Tokio ha suscitato anche in Italia viva emozione e profonda soddisfazione in tutti gli ambienti democratici.

Mentre le agenzie di stampa registravano le prime dichiarazioni di uomini politici sugli sviluppi della situazione a Tokio, messaggi di solidarietà e telegrammi venivano inviati all'ambasciata giapponese a Roma.

La Segreteria nazionale della FGCI ha rilasciato un comunicato nel quale, dopo aver calorosamente salutato il successo della lotta condotta dal popolo giapponese, si auspica che tutta la gioventù democratica italiana, nei prossimi giorni, esprima e sviluppi la sua operante solidarietà con i giovani di tutti questi paesi ancora in lotta per la propria libertà, come l'Algeria, per l'indipendenza. Il comunicato conclude esortando tutti i giovani comunisti ad essere all'avanguardia nella lotta per l'abolizione delle basi missilistiche nel nostro paese.

A Roma si riunivano immediatamente il Comitato federale del Partito, la Commissione provinciale di controllo, i segretari delle sezioni cittadine e il Comitato federale della F.G.C.I. Nel corso della riunione, dopo una relazione del compagno una risoluzione di viva solidarietà con il popolo del Giappone, impegnato in una vigorosa lotta per impedire la ratifica del patto militare nippo-americano.

L'assemblea ha testimoniato la commozione profonda che ha suscitato fra i cittadini romani la generosa battaglia antimperialista e per la pace del popolo giapponese, che ha conseguito un primo significativo successo costringendo il reazionario governo di Kisci ad annullare l'invito ad Eisenhower, già in viaggio verso Tokio.

L'assemblea si è impegnata a promuovere molteplici manifestazioni unitarie di solidarietà e di protesta contro le violente repressioni e gli eccidi avvenuti mercoledì scorso. Ha rivolto l'invito ai comunisti romani a intensificare la propria partecipazione al movimento per la pace e la distensione e in particolare contro la permanenza in Italia delle basi militari degli USA lotta, questa, che rappresenta la più concreta manifestazione di appoggio all'azione di tutti i popoli che combattono per liberarsi dalla minacciosa presenza, nel loro territorio nazionale, delle basi americane e dei governi reazionari che sono strumento servile dell'imperialismo.

In seguito alle notizie giunte da Tokio si riuniva anche il Comitato direttivo della CdL, che approvava all'unanimità il seguente comunicato:

«Il Comitato Direttivo della Camera Confederale del Lavoro di Roma, riunito in seduta straordinaria in conseguenza dei sanguinosi incidenti verificatisi in Giappone nel corso delle imponenti manifestazioni popolari espressione della profonda avversione del popolo giapponese alle pretese di imporre al proprio paese un patto militare che lede l'indipendenza della Nazione e mette in pericolo la pace nel mondo,

esprime la sua calorosa e fraterna solidarietà con le masse popolari, gli studenti e gli operai giapponesi per la loro eroica battaglia a favore della pace, dell'indipendenza nazionale e della democrazia,

manifesta la sua ferma protesta per l'atteggiamento di ottusa servilità alle mire dell'imperialismo americano dimostrata dal governo giapponese e per le violente ed inaudite repressioni esercitate nei confronti delle organizzazioni politiche, sindacali e studentesche che sono alla testa della grande lotta popolare,

sottolinea il fatto che la situazione di tensione sviluppatasi in Giappone a causa della politica irresponsabile condotta dal governo e sollecitata dalle autorità americane, non solo ostacola lo sviluppo della distensione ma pone in serio pericolo la pace nel mondo

«Il C.D. della C.d.L. di Roma e provincia, consapevole che è interesse e compito di tutti i lavoratori esercitare la necessaria pressione perchè vengano liquidati e respinti tutti i tentativi che possano minare la verificata volontà di pace di tutti i popoli e cosciente che la battaglia del popolo giapponese si inserisce in una lotta generale del popolo italiano e di tutti i popoli per eliminare dai propri paesi ogni politica ed ogni atto — quale l'installazione di basi militari straniere — che pone in pericolo la indipendenza e la pace,

invita i lavoratori romani ad esprimere, in ogni luogo di lavoro, concrete manifestazioni di protesta contro gli attentati alla pace e di solidarietà con il popolo giapponese, la cui lotta è anche condizione indispensabile per la conquista di migliori condizioni di vita e per il progresso sociale».

Gli studenti comunisti, dopo avere discusso e approvato, hanno ieri inviato agli studenti giapponesi dell'associazione «Zengakuren» il seguente telegramma: «Associazione Zengakuren-Tokio. Universitari comunisti romani esprimono piena fraterna solidarietà vostra azione contro installazioni basi militari et contro tentativo USA trascinare Giappone verso nuova tragedia Hiroscima-Nagasaki; riaffermano, in questa fase vittoriosa vostra lotta, impegno combattere fronte imperialista per salvare pace nel mondo».

La Federazione comunista romana ha preparato anche un manifesto, dal titolo «Viva la lotta del popolo giapponese», che oggi sarà affisso nella città. Un ordine del giorno sulla lotta del popolo giapponese è stato approvato dai comunisti della Romana Gas. Una petizione per chiedere da parte del governo italiano un impegno ad operare per la pace e per il controllo delle basi militari NATO in Italia è stata firmata da duecento donne di S. Saba. Sempre a Roma, i giovani della sezione di Porta Maggiore si sono impegnati, in appoggio alla lotta dei giovani giapponesi e sotto la parola d'ordine della difesa della pace, a reclutare alla FGCI altri trenta iscritti.

Le reazioni politiche

I clamorosi eventi di Tokyo, hanno suscitato vasta eco in Italia. Numerosi dirigenti politici hanno rilasciato ieri dichiarazioni alle agenzie di stampa, fornendo interessanti elementi di valutazione, più che sugli avvenimenti giapponesi, sugli atteggiamenti dei rispettivi partiti verso la lotta per la pace delle masse in Giappone e nel mondo.

Saragat ha tratto spunto dagli avvenimenti giapponesi per polemizzare contro il neutralismo, e per ricavare da un clamoroso sintomo della crisi politica di guerra fredda americana un nuovo appello all'atlantismo: — Per intendere la situazione — ha detto Saragat — occorre ricordare che il governo giapponese è un governo conservatore, e perciò impopolare: il partito socialista è mosso probabilmente, nel suo neutralismo, dal terribile ricordo della guerra. La realtà però è che un Giappone neutrale cadrebbe fatalmente nella sfera di influenza del comunismo cinese. La lezione giapponese è istruttiva anche per noi. Il neutralismo comunque ispirato, obiettivamente cade nel giuoco della politica sovietica. Dal altro canto, sono ciechi coloro che favorendo soluzioni di destra dànno una falsa immagine della politica di alleanza difensiva, erroneamente identificata con gli interessi della classe dirigente».

Il democristiano Bettiol, a leggere le notizie dal Giappone, si è letteralmente sentito mancare il terreno sotto i piedi, ed ha usato parole apocalittiche: «Il Giappone è stato colpito da un tifone politico di inaudita violenza. Tutto un sistema di difese e di alleanze, in uno degli scacchieri più delicati del mondo, ai fini della sicurezza e della pace internazionale, sta scricchiolando sotto il vento impetuoso che soffia dalle sterminate regioni della Cina di Mao. Gli occidentali e l'America, in primo luogo, non debbono perdere la loro calma e la loro prudenza. Il primo comandamento dell'ora è quello di rafforzare le difese e di operare con chiara mentalità atlantica in tutti i settori geopolitici nei quali la pace nella sicurezza può essere minacciata».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'rd. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 2500, semestrale 1300. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 100; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma